



CARMELA DECARO BONELLA*

RIPRENDERE DA CAPO IL FILO**: L'ARTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA^{1***}

È già stato sottolineato quanto il nuovo secolo, che dal suo primo anno continua amaramente a sorprenderci con inedite emergenze, abbia visto crescere in Italia una stagione di studi e di pubblicazioni, di taglio diverso, sui Presidenti della Repubblica. Non è un caso. Di fronte al ruolo crescente del Presidente della Repubblica riflette con metodo sempre più interdisciplinare l'accademia: costituzionalisti, storici, filosofi e scienziati della politica, si arricchiscono reciprocamente. Il tema è diventato anche popolare e i giornalisti esperti ne fanno oggetto di saggi, dedicati a un ampio pubblico di lettori non specialistici. Una tendenza confermata anche dalla Rai che, per la prima volta nel 2019, ha dedicato una docufiction alle prime undici Presidenze². Il programma è diventato materiale didattico: nella Scuola Sant'Anna di Pisa, Giacomo Delledonne e Luca Gori hanno organizzato, un paio d'anni fa, seminari sui singoli Presidenti, partendo dalla visione delle relative puntate. In questa prospettiva ringrazio Raffaele Bifulco per la felice iniziativa di presentare in contemporanea questi due lavori, molto interessanti perché si intrecciano nelle loro diversità, con rimandi incrociati di quadro generale e di approfondimento.

Presidenti della Repubblica: in solitaria, Andrea Pertici percorre la storia della nascita e del divenire della Costituzione Repubblicana, durante stagioni a volte dure e molto complesse, riflessa nella trama dinamica delle sue presidenze: dai Capi provvisori dello Stato – De Gasperi, per due settimane dopo il referendum del 2 giugno 1946, e De Nicola – ai PdR, da Einaudi al secondo Mattarella. *Presidenti della Repubblica 2022*, edito nella collana di

* Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato – Università Luiss Guido Carli, Roma.

** Riprendo due parole dalla testuale e raffinata riflessione di M. LUCIANI, *Un giroscopio costituzionale. Il Presidente della Repubblica dal mito alla realtà (passando per il testo costituzionale)* in *Rivista AIC*, 2, 2017, 19 che ricorda che nell'art. 87 della Cost. è scritto “capo dello Stato con la c minuscola”, certamente non a caso, e ricorre a due metafore: “poiché i fili dei quali il tessuto istituzionale della Repubblica si compone si possono aggrovigliare e poiché la matassa di quei fili può essere difficile da sbrogliare, c'è ben bisogno di un “capo” dal quale partire, di un punto estremo che sia fuori dal groviglio”; per la seconda metafora, del “giroscopio”, si rinvia alla nota n. 38.

*** Intervento alla Presentazione dei volumi di Davide Paris (a cura di), *Il primo mandato di Sergio Mattarella. La prassi presidenziale tra continuità ed evoluzione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022 e Andrea Pertici, *Presidenti della Repubblica. Da De Nicola al secondo mandato di Mattarella*, Bologna, il Mulino, 2022, tenutasi il 16 ottobre 2023 presso l'Università Luiss Guido Carli, Roma.

² La docufiction, si trova su Rai Play <https://www.raiplay.it/programmi/buonaserapresidente>.

divulgazione colta U(universale) P(Paperback) M(Mulino), conferma l'attenzione di questo editore al PdR, attenzione costante e parallela, in libri agili e di lettura scorrevole e in ricerche più approfondite³. Un'analisi corale di 27 voci, invece, in *Il primo mandato di Sergio Mattarella*, a cura di Davide Paris, 2022, Editoriale Scientifica, che “prende le mosse”, dal convegno dell'Università di Foggia del 21-22 gennaio 2022, un'analisi orchestrata, in modo originale – spero diventi consuetudine - dall'organizzazione scientifica di Daniele Coduti, Gabriele Fattori, Federico Ghera, Davide Paris, Francesca Rosa. Giovani, e a volte giovanissimi, studiosi intervengono sul tema, rilevandone continuità e discontinuità con le altre presidenze, e su alcune esperienze comparate europee, con i commenti di costituzionalisti più maturi, studiosi che presentano a loro volta la propria lettura della presidenza Mattarella.

Parlerò del primo di questi due libri, con alcuni riferimenti agli autori del volume a cura di Paris. Condivido l'intervento di Giorgio Giovannetti, che mi ha preceduto, presentando il lavoro di Pertici, in modo brillante e trasversale, da profondo conoscitore delle istituzioni della Repubblica e anche del dietro le quinte degli organi costituzionali. Nei suoi scritti più recenti ne ha approfondito l'analisi con Mario Pacelli, che ricordo come grand commis della Camera dei deputati. *Interno Montecitorio. I luoghi, gli interni e le persone* nel 2020, e, *Il colle più alto. Ministero della Real casa, Segretariato generale, Presidenti della Repubblica*, nel 2023 entrambi editi da Giappichelli. Dopo le presentazioni molto interessanti dei colleghi Guido Rivosecchi e Giovanni Piccirilli, mi limiterò a qualche osservazione di metodo e di merito sugli ultimi trent'anni di sorprendenti trasformazioni, concludendo su alcune delle metafore che descrivono poteri e attività presidenziali.

Sul metodo: Pertici conferma l'insostenibilità di studiare le presidenze, così come di parlarne, in modo astratto senza la conoscenza delle personalità presidenziali, garanti dei principi e dei valori costituzionali, nelle varianti che la cronaca che si fa storia presenta; anche interpreti del senso e del peso delle parole della Costituzione, bussola nell'esercizio dei poteri delle istituzioni, nell'esercizio dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale e nell'esercizio dei diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, secondo le regole della Costituzione e, per i diritti, della Costituzione e di quelle della Carta dei diritti fondamentali della UE.

Andrea Pertici è prezioso a questo fine: nella *Nota per il lettore* (pp. 9 e 10) presenta una prospettiva pedagogica. Il suo lavoro è scritto per introdurre alla Costituzione, alla politica, alle istituzioni: “vedere come e perché (i Presidenti) sono stati scelti” - e più avanti si

³ Limitatamente a questo secolo, gli esempi del primo tipo: *Il Presidente della Repubblica. Il tutore di cui non riusciamo a fare a meno* di C. FUSARO nel 2003, LIPPOLIS-SALERNO *La repubblica del presidente. Il 7nato di Giorgio Napolitano* Mulino 2013, – titolo che dichiara una tesi – seguito nel 2016, da *La presidenza più lunga*, titolo in via di superamento perché la seconda presidenza Mattarella apre ad un tempo ancora più lungo; gli esempi di studi e ricerche: *Il Presidente della Repubblica* di Mauro Tebaldi nel 2005, e, fuori collana, l'opera ambiziosa e interdisciplinare fra storici e giuristi in due volumi nel 2018 su i *Presidenti della Repubblica. Il Capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, a cura di S. CASSESE, G. GALASSO, A. MELLONI, con l'originale attenzione sistemica anche alla struttura del Segretariato, al quale ha fatto seguito, nel 2022 sempre nell'incontro interdisciplinare *Il settennato presidenziale. Percorsi transnazionali e Italia repubblicana*, a cura di F. BONINI, S. GUERRIERI, S. MORI, M. OLIVETTI.

aggiunge “chi è il Presidente...da dove viene...come arriva...dove si inserisce... quale discorso di insediamento”, con considerazioni sul suo stile, sul tipo di esternazioni e sulla sua capacità comunicativa, - “come hanno esercitato il loro mandato, avvicina alla Costituzione che consente al Capo dello stato di adattare il proprio ruolo alle circostanze; avvicina alla politica, dentro la quale il mandato presidenziale nasce e vive; avvicina alle istituzioni, tra le quali la Presidenza della repubblica è l’unica a godere ancora della generale fiducia dei cittadini, dai quali le altre sembrano sempre più lontane”. Non è proprio public history, che in Italia è lenta a svilupparsi, ma note ed elementi relativi alle esperienze personali e alle interpretazioni del ruolo integrano il metodo di lavoro di Pertici.

Man mano che i capitoli sui presidenti si susseguono, Pertici estende la comparazione fra le stesse. Quella che è cominciata come narrazione priva di precedenti, con De Nicola e con Einaudi, diventa una storia sempre più affascinante e variegata, tanto da sorprendere anche chi come me è nata un anno prima della Repubblica, ha studiato con passione il diritto costituzionale per quasi 60 anni e ha lavorato al servizio degli organi costituzionali, per trent’anni. Pertici che, alla competenza del costituzionalista aggiunge la capacità di sceneggiatore d’alto rango, coinvolge i lettori delle varie generazioni, rendendoli partecipi e protagonisti curiosi della storia complessa e della identità comune della Repubblica che trova il suo “corpo” nel Presidente della Repubblica. La Repubblica, scelta dal popolo con il referendum fondativo, rivoluzionario e precostituente, del 2 giugno 1946, ricorre costantemente nei discorsi dei Presidenti, in coerenza con le sue ottantasei ricorrenze nelle norme della Costituzione, e nel titolo della parte II della Costituzione perché l’Ordinamento è della Repubblica.

La Matematica è politica è il titolo di un bel libro di Chiara Valerio e i numeri hanno un valore sostanziale per dare il peso alle parole. Vale la pena di ricordare, quante volte e in quali norme, per quali fini la Costituzione usa le parole Repubblica, Stato, Nazione, Patria, riappropriandosi della loro sostanza significativa. Invece a volte, nel linguaggio accademico, spesso in quello politico e in quello comune, la parola Repubblica è stranamente poco usata e spesso confusa con lo Stato che rimane prevalente nell’uso corrente, quando è invece una delle tessere costituenti della Repubblica e prima dello Stato sono indicati i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni secondo quanto dispone l’ art. 114 della Costituzione riformato nel 2001, che migliora il testo originale dello stesso articolo: “La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni”. Inoltre di recente rifiorisce, anche grazie al clima sempre più caldo, la parola Nazione, forse ancor più della parola Patria, che ricorre due volte nella Costituzione e che - se la madre di tutte le riforme sarà approvata con la eliminazione del potere del PdR di nomina dei 5 Senatori a vita scelti fra chi ha illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario - rimarrà solitaria nell’art. 52 della Costituzione legata solo al sacro dovere del cittadino della sua difesa.

Dunque Pertici comincia dalle vite, precedenti alle elezioni, e poi passa alle elezioni, con ricchezza di dati e di analisi. Scorrono le alternanze fra laici e cattolici, con la convenzione di

rappresentanza anche delle forze minori, rispetto al peso politico della Democrazia Cristiana nei primi quarant'anni della Repubblica; fra le provenienze politiche e fra i cittadini con almeno cinquant'anni e i diritti civili e politici (art. 84 della Costituzione) con l'inedita elezione di Ciampi; fra le generazioni: Mattarella, sottolinea Pertici, rappresenta la generazione che non ha vissuto il fascismo, rispetto ai suoi predecessori, costituenti o politici di lungo corso. L'alternanza si intreccia con un'altra distinzione, direi genetica, che Pertici introduce fra Presidenti di maggioranza (come Einaudi; Segni e Leone, questi ultimi due eletti peraltro da una maggioranza anomala, perché decisivi sono, per Segni i voti dei parlamentari monarchici e per Leone quelli dei parlamentari del MSI; Napolitano, nella prima elezione del 2006) e Presidenti di larghe intese, (dopo De Nicola, Gronchi viene eletto da una maggioranza di centro-sinistra, e così Saragat, Pertini, Cossiga, Scalfaro, mentre Ciampi e Mattarella sono eletti da maggioranze allargate e così, il secondo Napolitano). Per individuare i protagonisti del gruppo di testa (p. 111) Pertici considera non solo il numero dei voti, ma anche il numero ordinale dello scrutinio che ha portato alla elezione, così segnalando la immediata condivisione o le difficoltà nella scelta: l'elezione più faticosa è quella di Leone al ventitreesimo scrutinio; quella con la maggioranza più ampia, di Pertini con l'82,38% degli aventi diritto, ma al sedicesimo scrutinio; mentre Cossiga e Ciampi, eletti al primo scrutinio, si fermano rispettivamente al 74,38% e al 70% degli aventi diritto. Lo stile di trattazione del clima elettorale del parlamento in seduta comune, integrato dai delegati regionali, si nutre di storia - le svolte negli anni 60 dell'apertura al centro sinistra, negli anni 70 al PCI -, di analisi politologiche - il crollo del sistema dei partiti dei trenta gloriosi (gli anni della ricostruzione e dello sviluppo) con il sopraggiungere dei nuovi soggetti politici, i movimenti-, si colora di elementi personali dei "quirinabili", dei vincitori e degli sconfitti, dei candidati votati per bandiera nella successione delle votazioni, degli incontri e delle trattative fra partiti, che si incrociano, a volte convulse.

Sui poteri: il Presidente è organo monocratico, un uomo solo - ma non solitario, aggiungerei - per la sua costante "interconnessione" (p. 11) con gli altri poteri e con l'opinione pubblica; il tempo lungo del mandato di sette anni, questione non di "forma" ma di "sostanza" costituzionale - sottolinea Piero Gambale nel suo intervento⁴ nel volume a cura di Paris - gli fa attraversare le legislature, due nel caso di scioglimento ordinario, ma nel caso di Scalfaro e Napolitano anche tre per gli scioglimenti anticipati, perché la maggioranza, che elegge il PdR, soprattutto nelle elezioni di larghe intese, può non coincidere con la maggioranza di governo, e, durante il settennato, queste maggioranze possono cambiare. Le categorie che Pertici usa per i poteri presidenziali, nella forma di

⁴ P. GAMBALE, *Brevi note sulla teaching fonction degli organi costituzionali. Presidente della Repubblica e Parlamento a confronto*, in *Il primo mandato di Segio Mattarella*, a cura di Davide Paris, Editoriale Scientifica, 2022, 407.

governo parlamentare razionalizzata scelta dalla Assemblea Costituente, si richiamano a quelle dei poteri «di intermediazione politica» (pp. 11 e 26), con riferimento alla formazione del governo, alla designazione del presidente del consiglio e alla codecisione sulla lista dei ministri, e con riferimento allo scioglimento delle Camere, secondo la definizione di Antonio Baldassarre e di Carlo Mezzanotte nel libro *Tutti gli uomini del Quirinale* del 1985, scritto prima della caduta del muro di Berlino, il 9 novembre del 1989, prima dei referendum elettorali, del 1991 e del 1993 e di Tangentopoli del 1992. Nell'analisi di Pertici appare con chiarezza quanto, con il succedersi delle presidenze, aumenti la flessibilità di tali poteri nella dinamica complessiva degli sviluppi e delle crisi derivanti dalla situazione interna e dai mutamenti geopolitici di quasi ottanta anni. Sicché, a questo proposito, mi sembra stimolante la tesi, proposta da Lavaux e Le Divellec, del parlamentarismo «a correttivo presidenziale», che si è andato diffondendo in Italia e altrove⁵, tesi richiamata da molti interventi del volume a cura di Paris. Le belle relazioni di Giorgio Grasso e di Nicola Lupo⁶ sviluppano una riflessione organica sul tema, con particolare riferimento, in quella di Lupo, alla ricostruzione dei poteri costituzionali del PdR nella Costituzione composita dell'Unione europea, verificandone la positiva coerenza con le decisioni concrete del presidente Mattarella. E, tuttavia, ricorrere alla formula del “correttivo presidenziale” - sottolinea Lupo - è accettabile solo se a tempo, perché la forma di governo resta parlamentare⁷, e quella formula, aggiungo, è una sorta di particolare tipo di razionalizzazione estrema che la Costituzione ha previsto, nel caso di momenti patologici del sistema.

Per questo aspetto rinvio alla presentazione di Giovanni Piccirilli che sottolinea anche la continuità delle presidenze Ciampi, Napolitano e Mattarella con riferimento all'indirizzo politico costituzionale, aggiungo, italiano ed europeo.

Qualche considerazione sugli ultimi trent'anni di sorprendenti trasformazioni.

Pertici continua a far scorrere sotto i nostri occhi gli eventi con un ritmo che per l'ultimo trentennio a me è sembrato ancora più calzante, forse per la vicinanza temporale e per le dinamiche inaspettate nel mondo e all'interno del sistema repubblicano: a più di due anni dalla caduta del muro di Berlino, la bufera di Tangentopoli nel 1992, la crisi del debito pubblico e i due referendum del 18/19 aprile 1993 – per l'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti e per la modifica maggioritaria della legge elettorale del Senato – approvati con maggioranze inappellabili⁸, segnano la condanna del sistema dei partiti e la trasformazione dello stesso.

⁵ P. LAUVAUX - A. LE DIVELLEC, *Les grandes démocraties contemporaines*, 4^o ed., Paris, 2015, spec. 825, Prende le mosse da tale ricostruzione e ne discute diffusamente C. SPINIELLO *Formazione e (crisi) dei governi: il ruolo del Presidente della Repubblica. Verso un correttivo presidenziale della forma di governo italiana*, in Il primo mandato cit. a cura di Paris, (p. 135 s.); e ivi anche i contributi di G. GUERRA (62), A. RUSSO (p. 133), E. BINDI (452), nonché il curatore nell'*Introduzione* (p. 12).

⁶ G. GRASSO, *La chiave a stella del Presidente. La prima Presidenza di Sergio Mattarella e l'evoluzione della forma di governo in Italia*, ivi, 149 ss.; N. LUPO, *Un (primo) settennato intenso, nello snodo fra Italia e Unione europea*, ivi, pp. 165 ss.; condivido anche le riflessioni critiche sull'intervento di G. GUERRA, *La presidenza Mattarella, l'Unione economica e monetaria ed il vincolo esterno alla forma di governo*, 57.

⁷ N. LUPO, ivi, 181 e 183.

⁸ I referendum del 18/19 aprile 1993 furono in realtà otto, per i più politici dei quali riporto i dati: sulla abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti i sì raggiungono il 90,25%, con la partecipazione del 76,95 degli aventi diritto,

Dal 1992 al 2022 parte una lunga e faticosa transizione del sistema politico nella storia repubblicana con l'eccezione, secondo Pertici, della Presidenza Ciampi fra il 1999 e il 2006, che trova, come lascito di Scalfaro una "situazione politica piuttosto stabile". Non condivido del tutto perché, nel mondo che cambia, anche questa fu una "presidenza difficile" (Luciani)⁹: a livello geopolitico mondiale, la prima delle emergenze straordinarie del nuovo secolo, gli attentati dell' 11 settembre 2001 inaugurano i venti di guerra; all'interno del sistema repubblicano, le scosse sismiche apparentemente di entità lieve delle due riforme, costituzionale nel 2001 ed elettorale nel 2005, avranno sulle successive legislature effetti destabilizzanti per il gioco strumentale e miope di un sistema politico incapace di visioni comuni. Nel nuovo secolo si aggiunge, poi, a segnare la complessità del sistema politico, l'inedito costituzionale della rielezione dei Presidenti, a partire dalla richiesta a Ciampi della disponibilità al secondo mandato: il rifiuto del PdR in nome di una "consuetudine significativa" da non infrangere, data la mancanza assoluta di precedenti, si accompagna alla personale considerazione che " il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confà alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato."¹⁰ Una considerazione che dovrà essere superata nel 2013, dopo anni difficili: dal 2010 arrivano nell'Unione Europea gli effetti della crisi economica globale del 2008, le cui drammatiche conseguenze provocano in Italia l'emergenza dello spread a livelli insostenibili, la crisi del governo Berlusconi e la nascita del governo Monti, con il parlamento incapace ad esprimere un governo e poi ad eleggere il PdR, ma capace soltanto di rieleggere Napolitano il 20 aprile 2013. E di nuovo, ad un anno dalla scadenza della XVIII legislatura, nonostante la *indisponibilità* di Mattarella il parlamento ne deciderà la sua *indispensabilità*¹¹, rieleggendolo il 3 febbraio 2022, per le condizioni di straordinaria necessità, nel sistema politico e nel contesto geopolitico globale. La legislatura, particolarmente tumultuosa per la difficoltà di formare maggioranze definite, vede succedersi tre governi di varia composizione, con la costante di FdI all'opposizione: al governo Conte giallo-verde succede il secondo governo Conte giallo-rosso che incrocia l'emergenza della pandemia globale e poi il governo Draghi di larga maggioranza che vedrà aggiungersi alla emergenza pandemica, l'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022.

Mi limito a ripercorrere la ricostruzione sulla presidenza Scalfaro – che secondo Pertici affronta tempi la cui criticità è persa priva di precedenti: in realtà, ne sarebbero arrivati altri diversamente ma altrettanto critici - con qualche integrazione sulla presidenza del consiglio e sulla presidenza della Repubblica Ciampi, riprese dai due volumi *1920-2020, Carlo Azeglio Ciampi*, Edizione della Normale 2021, dove sono raccolti gli atti di cinque convegni dedicati ai vari ruoli ricoperti dal Presidente e alla sua formazione.

sull'abrogazione di norme della legge elettorale per il Senato , i si raggiungono l'82,74% con la partecipazione del 77.01degli aventi diritto.

⁹ M. LUCIANI, *Ciampi e il Parlamento. Una presidenza difficile*, in *Carlo Azeglio Ciampi presidente della Repubblica (1999-2006)*, vol. II, 543, in *1920-2020, Carlo Azeglio Ciampi*, vol. II, Scuola Normale di Pisa, Edizioni Della Normale, 2021.

¹⁰ Comunicato sul sito del Quirinale del 3 maggio 2006.

¹¹ D. PARIS, *Introduzione*, in *Il primo mandato*, cit., 19.

Durante il mandato di Scalfaro si succedono sei governi e tre legislature, le Camere sono sciolte per due volte: la XI e la XII durano solo un biennio, mentre la XIII torna alla durata naturale. Nella XI legislatura le dimissioni del governo Amato, dopo i referendum del 18/19 aprile 1993, e la necessità di approvare una nuova legge elettorale per le due camere portano il Presidente Scalfaro ad una scelta inedita: affidare l'incarico di presidente del consiglio a Carlo Azeglio Ciampi, "cittadino senza mandato elettorale", governatore della Banca d'Italia, dando avvio a un governo del presidente, come Pertici definisce quei governi per i quali il PdR individua direttamente il nome del presidente del consiglio. Non condivido questa tesi che isola un elemento della forma di governo parlamentare, tale per il rapporto di fiducia fra il governo e la sua maggioranza; nel caso del governo Ciampi l'investitura fiduciaria è sostenuta dal voto di un'ampia maggioranza delle Camere sulle dichiarazioni programmatiche che "stupiscono per la loro serenità" (S. Merlini)¹². Ciampi ha sempre rifiutato la dizione governo tecnico; cercava "una più forte e diretta connessione istituzionale con il Parlamento", precisando "governo di transizione, di traghetto per ricomporre un sistema politico che si era profondamente destrutturato". Sono, quelle virgolettate, sue parole scelte da Andrea Manzella, all'epoca segretario generale della PCM nel governo Ciampi¹³, che ricorda anche la decisione di applicare alla lettera l'art. 92 della Costituzione: per le proposte dei ministri viene seguito solo il criterio della professionalità, e, nella scelta del neo presidente del Consiglio, erano stati preferiti "più giuristi perché era il terreno su cui si sentiva meno sicuro"¹⁴. Pertici si sofferma sulla fine del governo Ciampi. Ricorda che il presidente Scalfaro per la decisione di sciogliere le Camere riceve, "naturalmente, i presidenti delle Camere, come prescrive l'art. 88 della Costituzione, ma, in realtà, la decisione sembra essere già stata assunta senza risultare particolarmente condivisa con il governo, ma semmai 'assecondata' dallo stesso" (p. 147); riconosce che lo scioglimento è stato "particolare e assai controverso" e conclude sottolineando "la solitudine con cui Scalfaro ha costituito i due governi della undicesima legislatura, e soprattutto il secondo," solitudine riscontrabile anche nell'esercizio del potere di scioglimento delle Camere, con decreto del 16 gennaio 1994" (p. 148). In realtà ricordi personali e ricostruzioni scientifiche sono differenti: anche Ciampi nel 2010, descrive quel giorno con queste parole: "accadde qualcosa di misterioso e poco chiaro"¹⁵. Condivido la lucida e documentata ricostruzione di Stefano Merlini, che riguarda anche le anomalie procedurali. Merlini richiama il messaggio del 12 gennaio del Presidente Scalfaro: "a causa del ritiro della mozione di sfiducia di Pannella, la fiducia nel governo non era venuta meno" e non era necessario lo scioglimento per dare immediata attuazione alle nuove leggi elettorali per le due Camere, approvate già il 4 agosto del 1993¹⁶. Inoltre, il previo parere dei Presidenti delle Camere richiesto dalla Costituzione, "fu

¹² S. MERLINI, *La Costituzione tradita. Nascita e fine del governo Ciampi*, in "Carlo Azeglio Ciampi e il suo governo" (1993-1994), Università degli studi di Firenze, Centro di studi politici e costituzionali Piero Calamandrei-Paolo Barile, in 1920-2020, cit. vol. I, p.156, in 1920-2020, cit.

¹³ A. MANZELLA, Introduzione a "Carlo Azeglio Ciampi e il suo governo" *ivi.*, 124,

¹⁴ *Ivi.*, Manzella richiama il volume *Da Livorno al Quirinale*,

¹⁵ *Ivi.*, 125, Manzella richiama ancora il volume *Da Livorno al Quirinale*, ...

¹⁶ S. MERLINI, *ivi.*, 157 ss., in particolare 163.

sorprendentemente espresso, contrariamente alla prassi e alla ragionevolezza costituzionale, non in due incontri separati e distinti (secondo quella convenzione che era stata sempre rispettata per consentire, nella riservatezza dei colloqui, la più ampia libertà di espressione da parte dei due presidenti), ma nel corso di un'inedita e inaspettata riunione collegiale, convocata da Scalfaro, e alla quale egli invitò a partecipare il segretario generale del Quirinale, i presidenti dei due rami del Parlamento e il presidente del Consiglio”¹⁷. ...“L'anomala, incostituzionale riunione collegiale convocata da Scalfaro il 16 gennaio condusse, su proposta o almeno con il sostegno di Ciampi, allo scioglimento anticipato del Parlamento”¹⁸. In una lettera ai presidenti delle Camere il presidente Scalfaro così presenta la sua decisione (e non era tenuto a farlo): lo “scioglimento trova la sua principale motivazione non già in una disfunzione creatasi nel rapporto Parlamento-Governo, bensì nel radicale cambiamento delle regole elettorali imposto dal referendum popolare del 18 aprile 1993”¹⁹. Costruita per gli scioglimenti «funzionali», cioè volti a risolvere un problema di funzionamento delle istituzioni, reso normalmente evidente soprattutto dalla crisi del rapporto governo-Parlamento, la teoria dell'atto «complesso», richiamata da Pertici frutto del concorso di volontà del capo dello Stato e del governo, tramite la controfirma del presidente del consiglio, non sembra valere in questo caso.

Anche durante la XII legislatura i problemi da affrontare sono complessi, chiaramente ricostruiti da Pertici: la formazione del primo governo Berlusconi con il peso del conflitto di interessi, rispetto al quale in un comunicato il PdR afferma il suo impegno di vigilanza; l'intervento sulla lista dei ministri, con il rifiuto della nomina a ministro della giustizia del senatore Previti; le proteste contro il cd. decreto salva - ladri, bocciato per la mancanza dei requisiti di urgenza dalla Camera; l'avviso di garanzia per concorso in corruzione inviato nel novembre al presidente del consiglio Berlusconi, infine la crisi provocata dal ritiro della Lega Nord dalla maggioranza, dopo soltanto sette mesi, con le dimissioni del governo Berlusconi, il 22 dicembre 1994. Con l'interessante novità, che conferma la linea «presidenzial-parlamentarista» di Scalfaro²⁰, e con motivazioni esplicite, che contraddicono però quelle alla base dello scioglimento precedente di inizio del '94. Il presidente non accoglie la richiesta di scioglimento del PCM Berlusconi, a nome di Forza Italia e An, contrario ai ribaltoni sulla base del nuovo sistema elettorale prevalentemente maggioritario; contrappone l'evidenza che la legge elettorale non può cambiare la Costituzione, in presenza di maggioranza disponibile. Posizione che con coerenza sarà mantenuta quando, nell'ottobre del 1998 per il passaggio all'opposizione di Bertinotti e di parte di Rifondazione comunista, il Presidente del Consiglio Prodi e il Vice presidente Veltroni chiedono le elezioni anticipate. Nell'uno e nell'altro caso le asimmetrie fra legge elettorale prevalentemente maggioritaria, i tempi di strutturazione, di semplificazione e di consolidamento delle “approssimative” coalizioni del bipolarismo nascente e i tempi degli

¹⁷ Ivi, 159,160

¹⁸ Ivi, 163

¹⁹ Ivi, 162

²⁰ C. SPINIELLO, *Formazione e (crisi) dei governi: il ruolo del Presidente della Repubblica. Verso un correttivo presidenziale della forma di governo italiana*, in *Il primo mandato*, cit., 146 e 154.

scioglimenti richiedevano un dosaggio da alchimista profetico e forze politiche consapevoli e lungimiranti. Richiedevano anche razionalizzazioni ulteriori: quelle alle quali alludeva l'ordine del giorno Perassi in Assemblea Costituente – tornato alla ribalta nella riflessione sulle riforme costituzionali di questi tempi – e soprattutto riforme che rafforzassero le maggioranze qualificate per la elezione degli organi di garanzia, modificando quelle assolute vigenti che rispecchiano il tempo del sistema elettorale proporzionale. Sono passati trent'anni e, nonostante i richiami severi e solenni dei Presidenti Napolitano e Mattarella i nodi restano, sempre più aggrovigliati e ancor più pericolosi.

Tornando alla soluzione della crisi di governo alla fine del 1994, lo stesso Presidente Berlusconi dimissionario indica il «tecnico» Dini, ministro del tesoro uscente, come candidato all'incarico di presidente del consiglio, che peraltro non sosterrà votando insieme ad AN contro la fiducia. Pertici sottolinea che non si tratta quindi di governo tecnico, perché l'indicazione è politica e non del PdR, ma su questo resta la mia ostilità alla categoria governo del presidente/governo tecnico, perché tutti i governi sono parlamentari e politici per il rapporto di fiducia delle Camere. Il governo Dini entra in crisi, un anno dopo, nel gennaio del 1996; il saggio tentativo da alchimista del Presidente Scalfaro di incaricare Maccanico – che non era parlamentare durante la XII legislatura – per formare il governo fallisce; Pertici ricorda, “alla luce di quanto accadrà molti anni dopo,” la opposizione dell'on Giorgio Napolitano, che nel 1996 non era più presidente della Camera, sulla base de “l'anomalia di un altro governo tecnico e dell'impraticabilità di un governo politico di grande coalizione”. La dinamica costituzionale non consentirà coerenza... Per la seconda volta Il presidente Scalfaro decide lo scioglimento delle Camere. Le elezioni del 1996, con la vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi, per Pertici e per alcuni politologici, “sembrano segnare l'approdo a una nuova normalità, quella della «Seconda Repubblica» durante la quale l'Italia arriva a conoscere quell'alternanza che in democrazia è la regola” (p. 153). Ma non è così, le fibrillazioni e le crisi lo dimostreranno, rendendo sempre più evanescente il futuro della Seconda Repubblica che personalmente ritengo mai nata e che, con la sua identità originale di progressione ordinale, resta consegnata ai processi costituenti concreti e formalizzati durante più di centocinquanta anni della tumultuosa storia costituzionale francese. Perché il cambiamento della legge elettorale non è sufficiente: la discussione senza sbocchi sulla riforma costituzionale, fra il 1992 e il 1994 nella Commissione De Mita e poi Iotti, e fra il 1996 e il 1998 nella Commissione D'Alema, tradisce la necessità di razionalizzazione ulteriore della forma di governo e di stato e del rapporto fra il sistema elettorale, il potere di scioglimento del Pdr e il rafforzamento del ruolo del PCM. Un anno prima della scadenza del suo mandato, il presidente Scalfaro affronta la crisi del governo Prodi, nell'ottobre del 1998, di cui ho già fatto cenno. Nasce il governo D'Alema sostenuto da una maggioranza con slittamento verso il centro.

Il 18 maggio del 1999, è eletto come presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, secondo Pertici candidato “naturale”(p. 157) che svolge una pedagogia costituzionale di riconciliazione e coesione a tutto campo: alla bella definizione di Pertici “Presidente della Repubblica come patria”(ivi) aggiungo – riprese dal II volume della Edizione della Normale,

già indicato - le parole di Paolo Caretti, “presidente dell’orizzonte comune”²¹, di Enzo Cheli sulla “visione di lunga durata orientata a raccordare la Patria Repubblicana alla sequenza storica che ha legato il Risorgimento alla Resistenza, la Resistenza alla Costituzione, e la Costituzione all’Europa”²²; di Massimo Luciani: suo” segno principale..., se è dato di isolarne uno nella complessità dei suoi svolgimenti,” sta “nel continuo sollecitare la politica alla assunzione di responsabilità, nell’ ammonire sulla necessità di agire e di risolvere i problemi, che si trattasse dell’emergenza finanziaria, della crisi internazionale o del rischio della secessione”²³. Coesione e responsabilità si legano in una forte continuità con la pedagogia del Presidente Mattarella, come sottolineano Giacomo Delledonne e Luca Gori²⁴. La vittoria del centro destra nelle elezioni del 2001 e la formazione “protocollare” del governo Berlusconi, secondo Pertici, sembrano confermare l’alternanza che la Seconda Repubblica garantisce e che si riproporrà nel 2006 e poi nel 2008. E, tuttavia, nei primi anni della presidenza Ciampi e verso la fine del suo mandato si riaprono, forti, le condizioni di instabilità interne al sistema politico, interrompendo il complesso avvio delle coalizioni: due ferite profonde, inferte a colpi di maggioranza governativa, aprono un gioco divisivo sul metodo di approvazione della riforma costituzionale e della legge elettorale che dovrebbe invece aspirare alla più larga condivisibilità possibile, seguendo l’esempio delle leggi elettorali del ‘93 approvate a larga maggioranza. Si proseguirà, con molta maggiore drammaticità, in contesti emergenziali di altra natura, durante le presidenze Napolitano e Mattarella.

Sul metodo delle riforme elettorali. A sei mesi dalla scadenza della XIV legislatura, per evitare in extremis la sconfitta quasi certa del centro destra, dopo i risultati negativi delle elezioni regionali nel 2005, il governo Berlusconi sostituisce il sistema elettorale, prevalentemente maggioritario delle leggi del ’93 effetto del referendum popolare, con la legge n. 270 del 21 dicembre 2005 (cd. *porcellum*). Si tratta di un sistema proporzionale con premio di maggioranza e liste bloccate, dai dubbi profili di costituzionalità, e con effetti destabilizzanti sul governo per la diversità delle maggioranze fra Camera e Senato. Condivido le perplessità di Pertici per la mancata reazione da parte del presidente Ciampi, anche lui a sei mesi dalla scadenza del mandato. Saranno regolate da questa legge le elezioni del 2006, del 2008 - fallisce, come dirò fra breve, l’incarico “istituzionale” che il PdR Napolitano nel 2008 affida al presidente del Senato Marini per “verificare le possibilità di consenso su una riforma della legge elettorale e di sostegno a un governo funzionale all’approvazione di tale riforma e all’assunzione delle decisioni più urgenti”. La stessa legge regola le elezioni del 2013 quando, ancora una volta non vi saranno maggioranze coerenti fra Camera e Senato. L’effetto più evidente della terza prova della legge n. 270 in un sistema dei partiti in trasformazione è il parlamento della XVII legislatura, nel quale il Movimento 5 stelle diventa

²¹ P. CARETTI, *Carlo Azeglio Ciampi, il presidente dell’orizzonte comune*, in 1920-2020, cit. vol. II, 479.

²² E. CHELI, *Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi: una lettura esemplare del modello costituzionale*, in 1920-2020, cit., vol. II, 451

²³ M. LUCIANI, *Ciampi e il Parlamento*. cit. vol. II, 574.

²⁴ G. DELLEDONNE - L. GORI, *Il primo settennato di Sergio Mattarella. Una Presidenza di consolidamento*, in *Il primo mandato*, cit., 461.

in modo inaspettato primo partito con più del 25% dei voti, che non riesce ad esprimere un governo. Il Presidente Napolitano si vedrà costretto ad allungare i tempi di formazione del governo per la concomitanza della scadenza del suo mandato, ma il parlamento non riuscirà ad eleggere un nuovo PdR “costringendo” Napolitano ad essere rieletto! Un inedito nella storia costituzionale, al quale farà seguito un ulteriore inedito, mai sufficientemente sottolineato per le sue implicite conseguenze: quando i giochi di tre legislature ormai rimangono definitivi, la sentenza n. 1 nel 2014 della Corte Costituzionale dichiara la incostituzionalità parziale della legge n. 270, che invece rimane in vigore per quel che riguarda la sola elezione del Senato, trasformata nel cd. *Consultellum*. Nella XVII legislatura, il tema della improrogabile nuova legge elettorale si complica per l’incrocio con la riforma costituzionale del governo Renzi “*per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione*”. La riforma costituzionale in corso di esame prevede la elezione indiretta del Senato e, scommettendo sull’approvazione, la legge 6 maggio 2015, n. 52, cd. *italicum* disciplina soltanto la elezione della Camera. La bocciatura referendaria della riforma costringerà il presidente Mattarella a sottolineare, in modo severo, nel messaggio di fine anno (2016) la necessità di regole chiare e adeguate: perché “al momento non ci sono: esiste per la Camera una legge fortemente maggioritaria e per il Senato una legge del tutto proporzionale ...Con alto rischio di ingovernabilità” (p.199). Ma anche quella legge elettorale per la Camera, l’*italicum*, è dichiarata parzialmente incostituzionale dalla sentenza del 25 gennaio 2017, n. 35 e poi abrogata, insieme al *consultellum*, dalla legge n. 165 del 2017, cd. *Rosatellum*, per l’elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Questa legge abbandona il premio di maggioranza riprendendo, ma capovolto, il modello misto del 1993: adozione del sistema proporzionale con liste bloccate, per meno di due terzi dei seggi, e del sistema maggioritario in collegi uninominali, per oltre un terzo. La serie, avviata dall’ironico neologismo di Giovanni Sartori nel 1993, continua: dopo il *mattarellum*, il *porcellum*, il *consuntellum*, l’*italicum*, ha un nuovo protagonista, il *rosatellum*.

Sul metodo delle riforme costituzionali. Il presidente Ciampi contrasta immediatamente il clima di violenza, non solo verbale, della secessione e affronta l’attacco della Lega Nord contro simboli e prefetti. Agisce in modo mite e autorevole, partendo dal Veneto nel viaggio che tocca tutte le province d’Italia, ed estendendo ai prefetti, che rappresentano “la Repubblica una e indivisibile” sui territori, la tradizione dell’incontro annuale con gli ambasciatori al Quirinale. In parallelo, il governo presieduto da D’Alema, già presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, sceglie una strategia più decisa: il 18 marzo 1999 è presentato il d.d.l. di riforma costituzionale su l’*Ordinamento federale della Repubblica*”, stralcio del testo approvato dalla Commissione bicamerale nel 1998. Nonostante le contrapposizioni non consentano l’approvazione a due terzi, l’iter prosegue e la riforma costituzionale del Titolo V è approvata a maggioranza assoluta, nel marzo 2001 alla fine della XIII legislatura: il referendum dell’ottobre 2001 ne confermerà l’approvazione. Questo metodo diventa, ahimè, la regola che strattona la Costituzione, ma senza successo:

alla fine della XIV legislatura, il governo Berlusconi, oltre alla legge elettorale di cui si è detto, approva, sempre a maggioranza assoluta le “*Modifiche alla II parte della Costituzione*” che riguarda trentacinque norme, e che non viene confermata dal referendum nel giugno 2006. Nella XV legislatura il lavoro della commissione Violante, in un clima che va raccogliendo un consenso allargato oltre la maggioranza di governo, per il “velo di ignoranza” che caratterizza il peso delle coalizioni, viene interrotto dalla crisi del secondo governo Prodi con lo scioglimento delle Camere nel 2008. Per la terza volta nei quattordici anni dal 1992 la legislatura ha durata biennale: anche questo scioglimento intreccia i temi della solitudine presidenziale, nel potere di scioglimento, con la legge elettorale e con la mancata razionalizzazione della forma di governo. Pertici ricorda che nel 2008 lo scioglimento poteva riguardare solo il Senato, dove non c’era la maggioranza per il governo anche per gli effetti della legge n. 270 tant’è che l’incarico “istituzionale” che ho sopra ricordato era vincolato alla riforma della legge elettorale e se si fosse riusciti in questo intento non ci sarebbe stata nella XVII legislatura, aperta nel 2013, la sentenza n. 1 del 2014 di incostituzionalità della legge elettorale 270 del 2006. Nella XVI legislatura l’ardore per le riforme costituzionali ha una pausa di riflessione mentre, come si è accennato, nella XVII legislatura, è approvata a maggioranza assoluta la riforma organica della II parte della Costituzione del governo Renzi, di nuovo segnata dall’insuccesso referendario del 2016.

Durante la tumultuosa XVIII legislatura le tre riforme costituzionali approvate, derivano da iniziative parlamentari: la legge costituzionale 19 ottobre 2020, n. 1, per la riduzione dei parlamentari su iniziativa dei senatori Quagliariello, Calderoli, Perilli, Patuanelli, Romeo, approvata in seconda deliberazione dalla maggioranza assoluta – segno della non condivisione all’interno dei gruppi sia della maggioranza che sostiene il secondo governo Conte giallo rosso che della opposizione - viene confermata dal referendum del 20-21 settembre 2020; la legge costituzionale n. 1 del 18 ottobre 2021 di riduzione dell’età per eleggere i componenti del Senato da 25 a 18 anni, su iniziativa della deputata Bruno Bossio, approvata a maggioranza assoluta, su cui non è stato richiesto il referendum; la legge costituzionale 11 febbraio 2022 n. 1, Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell’ambiente, su iniziativa di senatrici e senatori²⁵, approvata con la maggioranza dei due terzi, che per la prima volta nella storia repubblicana, modifica integrandoli, i Principi fondamentali di cui agli articoli da 1 a 12 della Costituzione. Infine, durante la XIX legislatura in corso, anche la legge costituzionale 26 settembre n.1 di “Modifica all’articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva” è stata approvata dalla maggioranza dei due terzi: è paradossale che principi fondamentali – mai toccati dalla revisione costituzionale - e articoli della parte I della Costituzione, oggetto di particolare rispetto e quasi esclusi da revisioni - ci sia stata la condivisione. Ma questo clima tranquillo

²⁵ Senato, ddl cost. d’iniziativa delle senatrici De Petris e Nugnes (83); d’iniziativa delle senatrici De Petris, Cirinnà, Giammanco e Nugnes (212); d’iniziativa dei senatori Collina, Marcucci, Ferrari e FerrazziI (938); d’iniziativa del senatore Perilli (1203); d’iniziativa della senatrice Gallone (1532); d’iniziativa della senatrice L’Abbate (1627); d’iniziativa della senatrice Bonino (1632); d’iniziativa dei senatori Calderoli, Augussori, Grassi, Pirocvano e RiccardiI (2160).

sembra concluso: dopo i governi Berlusconi e Renzi, anche il governo Meloni, il 15 novembre 2023 presenta il d.d.l. di riforma costituzionale “*Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l’elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l’abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica*”. Rispetto alle iniziative dei precedenti governi, questa volta le revisioni sono “puntuali” e, come annuncia la Presidente del Consiglio Meloni, il progetto rappresenta la “madre di tutte le riforme”.

“Ancora una volta fare il presidente della Repubblica non sarà facile”, sono le parole conclusive del lavoro di Pertici, dopo la rielezione di Mattarella, il 29 gennaio 2022: la Russia invade l’Ucraina il 24 febbraio del 2022, Hamas attacca Israele il 7 ottobre del 2023, e poi e poi...le conclusioni sulle metafore diventeranno storia della Costituzione della Repubblica?

Le metafore

Certo, anche Meuccio Ruini doveva pensare quanto non fosse facile fare il Presidente della Repubblica quando ne descrisse le funzioni nella relazione alla Assemblea Costituente. Richiamo anch’io - dopo Giorgio Giovanetti in apertura di questa presentazione, e come Giulio M. Salerno, fra i costituzionalisti più attenti al tema, a chiusura del volume a cura di Paris²⁶ - le sue parole lungimiranti nella loro originalità²⁷. Perché compito dei costituenti è anche quello di illuminare la strada di coloro che verranno «come quei che va di notte, che porta il lume dietro e sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte»: devo a Elena Bindi²⁸ il ricordo di questa bella citazione di Dante, fatta da Togliatti in A.C.

Considerati in questa prospettiva, i poteri che la Costituzione attribuisce al PdR, capo dello Stato, non sono quindi: “un enigmatico coacervo di poteri non omogenei” (Barile, che peraltro sapientemente aveva ideato con riferimento al PdR la categoria dell’indirizzo politico costituzionale²⁹), che rende “la Presidenza della Repubblica la più difficile e la più sfuggente fra le cariche pubbliche previste dalla Costituzione” (Paladin), una “figura elastica e ambigua” (Cassese). Enigmaticità, ambiguità, parole che, nel vocabolario Treccani, on line sono così definite: “enigmaticità, (di comportamento, il dar adito a sospetti,) sfuggevolezza, stranezza ↔ chiarezza, concretezza; *ambiguo*, possibilità di essere diversamente interpretato; ambiguità (l’essere) ≈ ambivalenza, equivocità.” Parole lontane da quelle così costruttivamente sfidanti di Ruini e da quelle della Corte Costituzionale, nelle sentenze n. 200 del 2006 sul potere per la grazia, potere del presidente vincolato ai fini

²⁶ G. M. SALERNO, *La Presidenza della Repubblica tra centralità ed evoluzione*, in *Il primo mandato*, cit., 510.

²⁷ “Nel nostro progetto – dice Ruini – il PdR non è l’evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che si volle vedere in altre Costituzioni. Mentre il Primo Ministro è il capo della maggioranza e dell’esecutivo, il PdR ha funzioni diverse, che si prestano meno ad una definizione giuridica dei poteri. Egli rappresenta ed impersona l’unità e la continuità nazionale, la forza permanente dello Stato al di sopra delle mutevoli maggioranze. È il gran consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza, il coordinatore di attività, il capo spirituale più ancora che temporale, della Repubblica. Ma perché possa adempiere a queste essenziali funzioni deve avere consistenza e solidità di posizione nel sistema costituzionale”.

²⁸ E. BINDI, *Attualità dell’indirizzo politico costituzionale*, in *Il primo mandato* cit., 433, nota 7, riporta l’intervento di Togliatti, che cita Dante, rivolto a Calamandrei che aveva proposto di inserire i diritti sociali nel preambolo; Calamandrei ritirerà la proposta.

²⁹ Ivi, 431.

costituzionali, e n. 1 del 2013: “magistratura di influenza” che indirizza “gli appropriati impulsi ai titolari degli organi che devono assumere decisioni di merito avviando e assecondando il loro funzionamento, oppure, in ipotesi di stasi o di blocco, adottando provvedimenti intesi a riavviare il normale ciclo di svolgimento delle funzioni costituzionali” “garante dell’equilibrio costituzionale”; una sentenza “gabbia”, secondo l’espressione di Massimo Luciani, ma a sbarre larghe, non per prigionieri. In questo equilibrio costituzionale le regole supreme che la giurisprudenza della Corte ci ha indicato ruotano intorno all’esercizio del potere sulla base della leale collaborazione fra le istituzioni repubblicane, metodo per l’uso degli attrezzi della cassetta, spesso richiamata dal Presidente Mattarella, anche per “ricucire” “rammendare”. Parole che, secondo me, integrano la relazione di Ruini e definiscono, insieme alla misura “e prudenza” l’idealtipo che Salerno costruisce: “il nostro Capo dello Stato ha progressivamente assunto un ruolo non tanto di primazia funzionale quanto di centralità di posizione rispetto al complesso dei soggetti, dei poteri, e delle forze che interagiscono nella determinazione dell’indirizzo politico della collettività”³⁰

Ulteriore originale fonte per definire il profilo idealtipico del candidato alla carica è proposta da Giacomo Delledonne e Luca Gori: l’insieme delle commemorazioni del Presidente Mattarella sui suoi predecessori, con particolare riferimento al caso della commemorazione di Leone³¹. E’ la ricostruzione, attraverso i “precedenti”, dell’istituzione presidenza da parte di Mattarella, professore di diritto parlamentare con “una operazione non *storiografica*, ma una operazione, potrebbe dirsi, di *politica costituzionale*”³². In questa prospettiva, valgono anche i discorsi di Mattarella Presidente, nei momenti simbolici: a partire da quello dell’insediamento del 3 febbraio 2015, discorso da *Pax augustea* lo definisce Pertici (p.197); al commiato del 31 dicembre 2021, un mese prima della scadenza del suo mandato - ogni presidente deve “salvaguardare ruolo, poteri e prerogative dell’istituzione che riceve dal suo predecessore”³³;- e ancora del secondo insediamento del 2022, discorso della “dignità” nella ulteriore definizione di Pertici(p. 230), declinata 14 volte in una sorta di breviario costituzionale, perché “pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile”, sottolinea il Presidente.

Concludo con un’ultima citazione del Presidente Mattarella, in una situazione meno formale, l’intervista di poco successiva al suo primo insediamento, ricordata da Salerno, sulle due funzioni essenziali del presidente: non solo assicurare “ il corretto funzionamento del sistema istituzionale evitando che questo possa incepparsi” ma “anche assumere come priorità (...) quella di far riacquisire ai nostri concittadini un pieno ritrovamento del senso del vivere insieme, del sentirsi parte di un comune percorso sociale, di una comune prospettiva di sviluppo”³⁴. Sono, queste, parole che secondo Salerno spostano il presidente

³⁰ G. M. SALERNO, *La Presidenza*, cit., 510.

³¹ G. DELLEDONNE - L. GORI, *Il primo settennato*, cit., 472.

³² Ivi, 469.

³³ D. PARIS, *Introduzione*, in *Il primo mandato*, cit., 9, che richiama “la fortuna di queste parole di Luigi Einaudi”.

³⁴ G. M. SALERNO, *La Presidenza*, cit., 511, 512.

“nella più ampia sfera della compartecipazione alla determinazione dell’indirizzo complessivo del *cum vivere* sociale e civile”³⁵. In questo modo si integra la metafora del “motore di riserva” e della “chiave a stella, ma anche del martello”³⁶ la bella novità introdotta da Giorgio Grasso e da lui preferita alla “fisarmonica” di Giuliano Amato, perché “la fisarmonica è molto raramente strumento d’uso del direttore d’orchestra”, come il presidente è in tanti momenti³⁷. Il punto è che a me, appassionata di fisarmonica, la fisarmonica sembra un’orchestra....

Quella del *cum vivere* è stata anche la dimensione della riflessione di Massimo Luciani sul PdR: alla metafora del capo, del filo, della matassa e dell’uso delle mani per sbrogliarla, citata nel titolo di questa presentazione, si aggiunge l’altra, questa volta tecnica, del “*giroscopio costituzionale*”: “E’ un <<equilibrio dinamico>> quello che il Presidente deve sforzarsi di valorizzare, funzionando come un vero e proprio *giroscopio costituzionale*, capace di tenere in asse la macchina delle istituzioni e la convivenza civile nonostante gli inevitabili scossoni cui la dialettica politica e sociale, nel corso del tempo, le sottopongono”³⁸.

Le 14 presidenze nella loro diversità, e nella varietà delle interpretazioni e valutazioni date a livello politico, scientifico e di opinione pubblica, a me sembra abbiano sciolto ogni ambiguità; hanno realizzato, quella *consistenza e solidità di posizione nel sistema costituzionale* che Ruini aveva previsto. La Costituzione ha “resistito” nonostante la durezza delle prove dell’ultimo trentennio; ha bisogno di cure, ricucendone gli strappi con l’uso abile della cassetta degli attrezzi. Il dibattito in corso dei costituzionalisti, giovani, maturi e anziani è vivace, competente e generoso, centrato sulla e sulle continuità della storia costituzionale repubblicana, impegno contro *L’innominabile attuale*³⁹.

³⁵ Ivi, 510

³⁶ G. GRASSO, *La chiave a stella* cit., 161-2.

³⁷ Ivi, 159

³⁸ M. LUCIANI, *Un giroscopio costituzionale*, cit., 22. Su questa metafora, G. GRASSO, *La chiave a stella*, cit., 159.

³⁹ R. CALASSO, *L’innominabile attuale*, Ed. speciale per GEDI, 2022, 169: vorrei condividere la pagina di conclusione e di speranza di questo libro: sulla “società desiderabile”: “una società che non prenda sé stessa come il tutto, ma come il supporto di altro: contemplazione, conoscenza, piacere, arte. Attività che si appagano di sé stesse e si fondano sulla reverenza verso l’ignoto. Ciò che un tempo fu chiamato divino, sacro, santo si cela all’interno di queste parole. Una tale società non ha nessuna probabilità di attuarsi. Ma anche solo la possibilità di concepirla cambierebbe molto in qualsiasi società esistente..... Come potrebbe avvenire questo mutamento?” Per “iniziazione e autoiniziazione.....” di ognuno in ogni generazione: “l’autoiniziazione è riconoscibile soltanto perché trasforma irreversibilmente chi la compie. Questa è l’unica verifica che concede”.